

## Il MAR, Museo Archeologico Regionale della Valle d'Aosta

**Maria Cristina Ronc**

### La sede

Il museo è allestito in un contesto architettonico pluristratificato, esito di numerose e alterne fasi storiche: da monastero seicentesco della Visitazione l'edificio fu trasformato in caserma nel corso del XIX secolo e in complesso abitativo civile dopo la Seconda Guerra mondiale. Nel Medioevo l'area era occupata da una casaforte che inglobava una delle torri che fiancheggiavano la porta settentrionale della città romana: la *Porta Principalis sinistra* i cui resti, insieme a un'importante porzione della cinta muraria e dello *stadium*, sono ora parte integrante del percorso museale. La lunga stagione dell'edificio religioso si concluse con i drammatici avvenimenti legati alla Rivoluzione francese, con le leggi napoleoniche il monastero fu confiscato il 31 agosto del 1802 e poi ceduto alla città di Aosta per farne una caserma di fanteria. La chiesa venne utilizzata come fienile trasformato in teatro nel 1808, e nel 1845 si hanno notizie del rifacimento della facciata, dopo l'abbattimento della torre antica avvenuto nel 1843. Questi lavori portarono all'aspetto tuttora visibile, con il sobrio frontone neoclassico triangolare e le decorazioni che riproducono lo stemma dei Savoia e i ritratti dei personaggi di Casa Challant distinti per meriti militari.

Nel 1971 il palazzo divenne proprietà regionale e iniziarono i lavori di restauro.

### Prima del MAR: una lunga avventura

Un museo aostano finanziato dallo Stato e da privati era l'obiettivo per cui si batté con passione il canonico François-Gabriel Frutaz (1859-1922) fin dal 1908 quando venne

nominato ispettore onorario di Alfredo D'Andrade per le Antichità e Belle Arti della Valle d'Aosta. Il progetto dell'architetto portoghese si evince da un carteggio con disegni e planimetrie in cui il museo venne collocato presso la Torre di Bramafam che rimase, dal 1912, solo deposito dei reperti rinvenuti nel corso degli scavi. L'idea fu ripresa da Ernesto Schiapparelli, soprintendente per il Piemonte, e portata a termine dal suo successore Pietro Barocelli: il Regio Museo di Antichità di Aosta, in tre sale presso il complesso di Sant'Orso, fu inaugurato il 28 ottobre 1929. Fa la cronaca dell'evento l'assiriologo filologo aostano Justin Boson (1883-1954) suo primo direttore che già pochi anni dopo cercò di far trasferire il museo in una sede più prestigiosa. Dopo numerose

vicissitudini il MAR è stato inaugurato il 15 ottobre 2004 ed è stato riallestito nel 2010, integrato con arredi scenografici ricostruttivi e dotato di "cassetti della memoria" per l'esperienza tattile e interpretativa della funzione dei manufatti che riproducono i reperti esposti nelle soprastanti vetrine. Tale revisione mirava a rendere il museo a misura di bambino, pur essendo apprezzati dal pubblico adulto l'esperienza tattile delle copie dei reperti



*Sala Necropoli e rituali funerari, con i cassetti aperti per l'utilizzo esperienziale. (Foto Alberto Martelli, 2010, © RAVA)*

e il linguaggio narrativo dei testi appositamente redatti per documentare il materiale descritto nei cassetti.

L'itinerario del museo, cronologico e tematico insieme, inizia quale omaggio al direttore del Regio Museo proponendo una riflessione sul collezionismo. Nella sala sono esposte alcune testimonianze provenienti dalle acquisizioni sul mercato antiquario durante la Grande Guerra e altri reperti del vicino Oriente che sottolineano il problema e la difficoltà di spiegare mondi diversi e lontani dal nostro e di confrontarsi con essi. I reperti delle collezioni presenti in questa sala

sono gli unici che non provengono dagli scavi condotti dalla Soprintendenza della Valle d'Aosta, istituita nel 1964.

Il percorso archeologico prende le mosse cronologicamente dai reperti più antichi risalenti al Mesolitico (VII-VI millennio a.C.) con l'esposizione di alcune schegge di utensili in quarzo ritrovate alla quota di 2200 metri s.l.m., e prosegue con l'esposizione di una copia di una stele antropomorfa che rimanda al parco/museo sorto sul sito megalitico di Saint-Martin-de-Corléans. Il progressivo passaggio alla romanizzazione è accennato dai ritrovamenti della prima e seconda età del Ferro. Al VII secolo a.C. risale, infatti, l'arco di fibula in bronzo a forma di cavallo proveniente dalla località Châtelet di Saint-Pierre, trasformato in logo del MAR per la sua forma familiare legata ai tipici giochi valdostani per bambini. Le sale successive sono dedicate prevalentemente alla civiltà romana, rispecchiando in tale modo la situazione del territorio, dove particolarmente numerose sono le vestigia di quell'epoca. Significativa è la presenza di un plastico della città, in scala 1:200, che riassume non solo i resti monumentali ma tutte le strutture pubbliche e private rinvenute durante gli scavi archeologici.

Lasciata questa sala si esce, anche fisicamente, dallo spazio urbano per passare alla dimensione *extra moenia* in cui sono esposti i corredi funerari provenienti dalle necropoli sorte lungo le *viae publicae*. Le informazioni sul "mondo dei vivi" provengono essenzialmente dalle necropoli che in Aosta presentano un patrimonio, ricco e ben conservato, di oggetti che rimandano alla dimensione privata e quotidiana del cittadino romano. La relazione tra i due mondi, e quindi la fisicità esistente nell'attraversare le aree occupate dalle necropoli prima di accedere allo spazio urbano e "vivo", è suggerita dalla stretta e buia sala che immette all'importante tema della *religio*. Le epigrafi funerarie nell'allestimento scenico diventano le voci degli uomini e delle donne che raccontano le loro relazioni familiari e il loro stato sociale, facendo trasparire aspetti psicologici e debolezze umane. I culti sono testimoniati da altari, da statuette, da lamine argentee, di provenienza diversificata; tra queste ultime emerge un busto di Giove

lavorato a sbalzo, oltre a un importante pettorale in bronzo, allestito indosso a un cavallo in gesso reso a bassorilievo in dimensioni reali. Rare sono purtroppo le documentazioni di statuaria: seppur frammentarie e appartenenti a sculture diverse, esse sono tuttavia rappresentate nella loro monumentalità tramite un gioco di linee che ricrea la forma intera della statua a cui in origine i frammenti potevano appartenere.

Il museo nasce in un edificio storico e vive nel cuore della città che lo circonda; esso stesso appartiene alla città, e i rimandi agli edifici pubblici sono suggeriti dalle stampe che li raffigurano esposte in un'unica teca/vetrina e raccolte a guisa di citazione delle quadriere sei-settecentesche. Dagli spazi pubblici si entra nella casa privata dove si trova la ceramica da cucina e da deposito e il vasellame più fine della mensa; vi sono porzioni di oggetti di complemento domestico quali parti bronzee per mobili, serrature e chiavi, oltre che frammenti di vetri da finestra, lucerne, pesi da telaio e pedine da gioco posizionate su una scacchiera simulata. In un angolo, accanto alla riproduzione del banco di un *thermopolium* pompeiano, spiccano le

anfore le cui provenienze permettono di ricostruire le rotte commerciali e confrontare lo stile di vita tra *Augusta Praetoria* e il contesto "europeo" dell'epoca; esse sono appoggiate su una lastra di cristallo attraverso cui si intravede in trasparenza il sottosuolo archeologico nel funzionale gioco del vetro che rimanda alla suggestione di una cantina interrata. Il percorso dedicato alla romanità trionfa, dal punto di vista della raffinatezza dei reperti, nella sala

in cui sono esposti gli oggetti di pregio presenti nelle case delle classi benestanti: brocche e vasi di bronzo finemente lavorati, posate in argento ed eleganti vetri soffiati dal design attualissimo. Espressione del lusso e dell'abitare in una *domus* romana è il bacile in bronzo, elemento di una fontana da cui zampillava l'acqua la cui frescura e la cui sonorità del canto sono evocati dalle pitture pompeiane ricostruite come sfondo dell'allestimento. Il benessere nel senso più ampio della parola è tutto racchiuso preziosamente nell'ultima vetrina dedicata al mondo romano in cui sono



**Busto di Giove Graio dal colle del Piccolo San Bernardo.**  
(Foto Sara Pinacoli, 2009, © RAVA)

esposti gioielli e oggetti per la cura della persona. Chiude il percorso la ricostruzione della navatella di una chiesa ricavata nel corridoio voltato del museo ove sono esposti alcuni corredi provenienti dagli scavi nelle chiese aostane e nel territorio. Troneggia l'ambone dagli scavi del battistero della cattedrale datato al VII-VIII sec. e recentemente sono stati aggiunti elementi architettonici altomedievali. Un'altra ala ospita l'importante raccolta numismatica (con monete celtiche rarissime) proveniente dalla donazione Pautasso e una collezione di reperti egizi e mesopotamici.

Il percorso museografico non esaurisce tutte le problematiche scientifiche, ma fornisce varie suggestioni per interpretare l'archeologia e la storia delle ricerche.

Riassumendo, ecco le sale del museo.

- Sala Boson. Una bizzarra vetrinetta dagli oggetti disparati introduce al tema del collezionismo.
- Sala preistoria e protostoria. Lo spaccato di un modello di capanna ricrea l'ambiente abitativo limitrofo al santuario a cielo aperto in cui le sepolture eneolitiche furono rinvenute agli inizi degli anni Settanta. È un esempio di cultura materiale accanto a uno dei più sorprendenti luoghi della primitiva religiosità conosciuta nelle Alpi.
- Sala *Augusta Praetoria*. Domina la presenza della ricostruzione della città relativa alla fase compresa tra l'anno della fondazione e i rinvenimenti risalenti al I-II secolo d.C. Il plastico in scala 1:200 presenta anche il dislivello NE-SW pari a

17 metri e viene costantemente aggiornato sulla base dei continui ritrovamenti che vengono alla luce durante gli scavi urbani. Sono esposte in ordine cronologico 48 monete che coprono tutto l'arco dell'Impero romano: un sunto delle più belle monete trovate in mezzo secolo di scavi sul territorio valdostano. La simulazione pertinente alla costruzione della *Porta Praetoria*, con un tratto di basolato della strada, permette di documentare didatticamente le tecniche edilizie romane e la scelta dei materiali. In corrispondenza del lato meridionale della città è posta la ricostruzione ideale dell'interno di una bottega da vasaio;

insieme alla riproduzione di un tornio in legno sono presenti copie dei reperti realmente provenienti dalla città e dal territorio.

- Sala necropoli. Oltre a un video dedicato al rituale dell'incinerazione, vi è una ricostruzione in legno del letto funerario rinvenuto nella necropoli orientale che agevola l'interpretazione dei resti di osso lavorati rinvenuti ed esposti in vetrina.
- Sala epigrafi funerarie. Nel corridoio buio e in lieve pendenza sono collocate quattro epigrafi funerarie, due delle quali rese "parlanti".
- Sala dei culti. La ricostruzione frontale di un cavallo in gesso funge da supporto allo straordinario pettorale in bronzo, come sopra descritto, mentre il rinvenimento del Giove Graio è supportato da un video e da una copia tattile.
- Sala dell'edilizia pubblica. Una fornace romana con i

relativi attrezzi per la fusione, insieme a scorie e crogiuoli, spiega il sapere necessario per la realizzazione dei reperti in bronzo esposti nelle vetrine. Un *atelier* da scalpellino esemplifica invece strumenti e materiali utilizzati sia nelle epigrafi, sia nell'edilizia urbana.

- Sala *instrumentum domesticum*. Una fedele e accurata riproduzione di un *thermopolium* pompeiano documenta le abitudini alimentari e i gusti più popolari dei Romani. Questo snack bar *ante litteram* è attestato anche ad *Augusta Praetoria* nell'*insula 20*.



Attraverso il pavimento in vetro, nella Sala della statuaria, vista sui reperti dello stadium e del percorso archeologico sotterraneo. (Foto Piercarlo Gabriele, 2014, © RAVA)

Maria Cristina Ronc è archeologa, responsabile scientifica del Museo Archeologico Regionale della Valle d'Aosta e delle sue attività, Dipartimento Soprintendenza per i BB.AA.CC. della Valle d'Aosta.

MAR, Museo Archeologico Regionale della Valle d'Aosta • Piazza Pierre-Leonard Roncas 12, 11100 Aosta • [https://www.regione.vda.it/cultura/mostre\\_musei/musei/museo\\_archeologico\\_i.aspx](https://www.regione.vda.it/cultura/mostre_musei/musei/museo_archeologico_i.aspx)